

La rotta Parigi Balbec



SOGNA COMETE BIANCHE
CHE RIVI AZZURRI
DAL CIELO RISVEGLIANO
SOGNA LE FOGLIE GIALLE
IN PIÙ L'AMORE
FRUGATO NEL VENTO

Nella realizzazione del viaggio c'è tutto quello che hai pensato per te nella nostalgia di quello che hai lasciato alle spalle e che potresti ritrovare all'arrivo. Ti allontani dall'idea di quel taccuino: pensare, cercare ormai consumato nei tuoi occhi. Tornare nei luoghi deserti e nelle strade affollate il soffio del nuovo e dell'antico. Lo sguardo lucido per accogliere quello nuovo fotografare il viaggiatore letterario che hai fissato dentro di te. Oggi il vapore dei treni della stazione di Gare Saint Lazarre non c'è più se vuoi partire per una gita in Normandia... L'atmosfera di Trouville possiede una luce particolare e la sua spiaggia contiene piccole pietruzze dorate. Cabourg o Balbec letterario è qui che Albertina incontrò per la prima volta Proust. Allora nelle serate tempestose dolci di febbraio, il vento, soffiando nel cuore, progettò un viaggio. Ti ho amato tanto mi riconoscevo in te eri la mia Musa. Con gli occhi di Marcel ti contemplavo e ancora per te ho scritto le prime poesie. Assenza respirata al Grand Hotel di Cabourg stanza 410. Il solo e autentico viaggio è il primo bagno fatto in gioventù non sarebbe stato più nell'andare verso nuovi paesaggi ma nell'avere altri occhi. Tutti i ricordi della mia giovinezza stridono sotto i miei passi come conchiglie sulla spiaggia, ogni ondata che vedo ricadere risveglia in me nuove risonanze sento il mormorio dei giorni passati e l'affollarsi come a ondate nell'interminabile serie delle passioni scomparse. Quella bellissima estate a Douville con i figli piccolissimi Bleun e Giovanni, di chi si addormentava tra le mie braccia e di chi andava in cerca dei suoi amici, i gabbiani. L'aria del mare per me significava tutto la serenità dei bambini e di Ka che si era da poco ammalato e che forse l'anno dopo non sarebbe più tornato. Accarezzare la partenza era di più che immaginare quei piccoli piedini dentro l'acqua e i suoi occhi sempre più tristi ma quella stazione non c'è più... quel tempo è scolpito sulla polvere della pelle ormai, ora non rimuovo più, non posso... la composizione... la dedizione per tutto ciò che devo a te. Le illuminazioni vengono fuggacemente sottratte alla conoscenza il solo e autentico viaggio il solo bagno di giovinezza non sarebbe nell'andar verso nuovi paesaggi ma nell'avere altri occhi.

La sabbia dorata come se fossero lettere d'amore



Si spogliò dell'oro l'ultima luce sul mare. Era lontano quel tempo e gli occhi gialli di catrame attraversavano l'ultimo cortile. Ritornavi assoluta hai gridato l'aiuto e immobile ti avvicinavi a qualcosa di più piccolo, alle treccine e al musetto di quell'orsetto. Con l'ignoto ancora amaro lo sguardo andava su quei fiori ancora senza nome. Era bianca quella cipria indossata spolverata sul viso come i clown prima della scena. La bocca corsara impastò di fragola colorata l'azzurro, tra i denti antiche macerie in cascine piene di viole c'eri quando c'era il caos. Distaccata dalle ferite ascoltavi quella tempesta e a voce alta gridavi l'amore, si avvicinava più decisa di quella piuma. Cercavi insensata quella gioia giovanile mai abbandonata ma si disperdeva ovattata nel guscio più vuoto. Il sole prendeva la luna come un nastro e la pelle si rivestiva di rugiada. Le orchidee selvatiche entravano nella tua unica ferita e la neve iniziò a filare la lana. Con teneri baci cercavi orbite abissali di un'assurda strada la luce filtrava i raggi e si addormentava abbassando il torace, lei ripeteva: Perché, perché. Parlavi di un segreto ma non riuscivi ad addormentarlo. I papiri lunari scrivevano storie assolate dell'amore. C'era lo scintillio del primo antico Il mare si ritirava dall'ormeggio gli uccelli volavano alto piangendo il ricordo del lago dei cigni. Nel tuo sguardo quelle idee folli restavano immobili e assurde, il tuo cuore indiano vagava nella più grande solitudine, ma una voce lieve ti diceva: amare e domani andremo più lontano.

Nato fra i bambini anche scalzi ma che negli occhi avevano il sapere della memoria raccolta hai alzato il vessillo del tuo cuore in alto, tra aironi e sguardi di falene. I tuoi occhi di cristallo lucido e amoroso portavano lo sguardo oltre i tuoi ultimi respiri. Nella mente avevi sempre il viaggio fino a quando un giorno ne hai scritto anche il mito. Con le tue parole il dolore coglieva il reale e lo trasformavi in una festa in quell'unica festa dove si incontra la strada per entrare nell'epico e andare oltre. Tu poeta dei poeti. Creavi il viaggio abbracciandone il respiro avvolgente e seduttivo.

Stefania Monaco